

l'appello Fondi agli indigenti: «Prevalga l'Europa solidale»

DA MILANO

Crisi e povertà attanagliano l'Europa. Ma il sostegno alle persone nelle condizioni di povertà più estrema, bisognose di aiuti alimentari per sopravvivere, non è ancora garantito da Bruxelles alle prese con la definizione del prossimo Quadro finanziario pluriennale. «Noi continuiamo a sperare e a impegnarci perché prevalga la ragionevolezza dell'Europa solidale» sottolinea Andrea Giussani, presidente della Fondazione Banco Alimentare, presentando la difficile trattativa avviata con le istituzioni europee per garantire che un finanziamento sociale intervenga nel sostenere l'assistenza alle persone più indigenti. Non va dimenticato infatti che nel 2010 quasi un quarto dei cittadini europei (116 milioni di persone) erano a rischio di povertà o di esclusione sociale. Le difficoltà insorte per la Federazione europea dei Banchi alimentari (Feba, presente in 21 Paesi europei con 247 associazioni) traggono origine dalla sentenza della Corte di Giustizia europea che, su ricorso della Germania e altri cinque Paesi, nel 2011 ha cancellato il Programma eu-

ropeo per la distribuzione di derrate alimentari agli indigenti. «Era un esito inevitabile - commenta Giussani - perché quel programma, nato nel 1987 nel bilancio della politica agricola ma come misura di emergenza, era proseguito invece per oltre due decenni. Tuttavia aveva garantito un grande aiuto: distribuiva 500 milioni l'anno da spendere in alimenti in 20 Paesi. Ora il futuro è invece più incerto». Come intende muoversi l'Europa per sostenere i suoi cittadini più poveri e più a rischio di esclusione sociale? Una domanda legittima se si pensa che il finanziamento, che dovrebbe "sostituire" il vecchio fondo alimentare, è stato ridotto dalla primitiva proposta della Commissione Europea da 2,5 a 2,1 miliardi di euro per sette anni: il che significa 300 milioni l'anno, che andranno però divisi tra le 28 nazioni che fanno parte della Ue (gli attuali 27 più la Croazia, che ne farà parte dal 1° luglio 2013). «E dovranno garantire anche altre misure di carattere sociale, per il vestiario e la casa per esempio». Ma, quel che è

peggio, lo stanziamento non è ancora stato approvato, perché trova l'opposizione di alcuni Stati europei, dalla Germania ai Paesi del Nord Europa, «che vedono tali interventi come appannaggio delle singole nazioni e non della politica comunitaria». «Per questo, come Feba - aggiunge Giussani - abbiamo iniziato a muoverci subito dopo la sentenza del 2011 (i cui effetti fortunatamente sono stati rimandati a dopo il 2013 grazie a un accordo tra gli Stati europei) per fare azioni di lobby sugli europarlamentari, ma anche per partecipare a gruppo di lavoro che avanzano proposte alle istituzioni europee. Anche la settimana scorsa, insieme con la presidente della Feba, la portoghese Isabel Jonet, sono stato a Bruxelles, incontrando diversi parlamentari, tra cui il capogruppo del Ppe, Joseph Daul, e il presidente della Commissione europea José Barroso». L'obiettivo è sempre quello della pacificazione e del lavoro insieme per favorire il bene comune: «Crediamo che su questi temi si giochi la civiltà di un Paese», conclude Giussani.

Enrico Negrotti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giussani, presidente della Fba: lo stanziamento non è ancora stato approvato, per l'opposizione di alcuni Stati, dalla Germania ai Paesi del Nord Europa

